

Considerazioni, spunti e proposte sul “progetto” dell'ex Linificio *(Contributo di Fabio Conti)*

L'“affare” dell'ex Linificio Nazionale è sicuramente paragonabile, per portata d'interessi e impatto ambientale, alla questione della cava.

Le “dimensioni del problema sono le seguenti: 84.000 mq. di area e 258.000 mc. di cubatura.

La destinazione residenziale dell'area, ignota nelle proporzioni, è la condizione politica che potrebbe dar vita ad un progetto di speculazione che porterebbe, solo nel centro storico, un aumento potenziale di un migliaio di nuovi abitanti.

Ritengo che prima di iniziare occorra fare un paio di premesse; cosa è e a chi appartiene l'ex-Linificio.

La struttura, risalente al XIX° secolo, ha visto al proprio interno lo svolgersi di centinaia di vite. Lo stesso sviluppo del paese, del circondario ed il lavoro ha marcato l'esistenza di parte della popolazione così come, parallelamente, l'attività nei campi.

L'ex Linificio è parte del paese e della sua stessa trasformazione: le case operaie, i canali, la passerella. L'integrazione di questa costruzione e della sua attività con il territorio è storia, memoria e cultura, che va oltre il paese stesso.

Per questo motivo è possibile affermare che la proprietà storica ed etica non coincide con la proprietà notarile.

La famiglia Marzotto, attuale proprietaria della struttura, è una famiglia imprenditoriale che non si può vantare di benemerienze particolari.

Facente parte, all'origine, di quella parte di industriali come Crespi, Olivetti, ecc., che si fregiava di una certa “attenzione sociale”, dopo l'ultimo conflitto approdò alla schiera dei “padri-padroni”.

A metà degli anni '60 “l'amore” per i propri dipendenti si manifestò in un'occasione emblematica. Un rampollo della famiglia, armi alla mano, difese i propri operai dalla suggestione di aderire ad uno sciopero generale.

Un anno dopo, un corteo di operai tessili (compresi quelli del rampollo sopra citato) partito da Schio e diretto a Valdagno, rovesciò sul pavé della piazza di quest'ultima cittadina, la statua monumentale del Conte Marzotto.

Era il 1966: l'incantesimo era rotto.

Oggi, con la chiusura dell'attività dell'ex Linificio a Fara, assistiamo all'affermarsi del capitale speculativo.

Fatte queste premesse ci si può porre la domanda chiave.

E' giusto che la speculazione possa partire senza che il paese e il territorio circostante possano dire la propria ed impedire i guasti facilmente prevedibili?

Il fatto che la decisione di tutto sia molto probabilmente demandata alla prossima amministrazione (2009) lascia non solo lo spazio ad un dibattito largo e doveroso sulla questione, ma anche ad una chiara opposizione a progetti puramente speculativi e ad una vigilanza stretta sulle possibili soluzioni di compromesso.

Credo che il Comitato debba farsi promotore e garante di questo processo sia per sviluppare coscienza e mobilitazione, sia per sviluppare proposte.

Abbiamo un esempio che dovrebbe confortarci.

Quando ci fu la questione della vendita delle campagne faresi per attivare una eventuale cava, fu un “consorzio” di agricoltori/allevatori ad impedire la vendita “in blocco” dei terreni, rivendicando il diritto di prelazione e contribuendo a respingere le mire egemoni dei cavatori.

Sarebbe possibile che tutte le forze presenti sul territorio, quali l’Amministrazione Comunale, il Comitato Ambiente così come tutte le Associazioni politico/sociali o anche semplicemente la gente comune, costruiscano una sorta di “prelazione” sul linificio?

Io credo di sì. L’impatto ambientale di un’ulteriore espansione abitativa nel centro storico porterebbe al minimo la qualità della vita dei residenti vecchi e nuovi.

Pensiamo solo alla congestione del traffico. Ristretto tra la “piattaforma ecologica”, p.za Roma, la strada provinciale (già fulgido esempio di asse autocamionabile) e il fiume Adda.

Certamente, come è facile dedurre, su quell’area occorre elaborare un progetto o più progetti alternativi. Non per instaurare una sorta di mercato, ma per mirare ad uno sviluppo diverso e compatibile con l’ambiente, alla qualità della vita degli abitanti, alla salvaguardia della loro storia e della loro cultura.

Sulla base delle esigenze collettive della zona possono nascere idee.

Potrebbe andare bene una scuola professionale, possono andare bene attività artigianali a impatto zero, può andare bene un teatro provinciale, l’ampliamento della biblioteca, una palestra per disabili e anziani, un museo/galleria d’arte, ecc. Attività, in buona sostanza, che oltre a non rendere asfittico il centro storico, possono far vivere meglio la collettività e creare posti di lavoro.

Ulteriori abitazioni, sia pure con caratteristiche ecologiche, centri commerciali, strutture alberghiere e piccoli parchi asfittici, con il pretesto di rendere fruibile l’area, funzionano solo da merce di scambio per veicolare interessi maggiori.

Rifiutiamo la logica della saturazione residenziale del territorio.

La nostra forza è costituita dal rifiuto delle idee sbagliate, dal coinvolgere le persone, dalla capacità di elaborare progetti alternativi e credibili, dalla discussione ampia e diretta.

Fabio Conti